

ANNO IV - Numero 19

1 Marzo 1968

IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

Lettera pastorale collettiva dell'Episcopato portoghese

Crediamo opportuno presentare ai nostri lettori la " lettera pastorale collettiva dell'Episcopato portoghese "su " il problema dell'emigrazione ", lettera emanata da Fatima il 15 dicembre 1967.

Il documento, che denuncia l'inadeguatezza delle provvidenze legislative ed assistenziali tra le quali gli emigranti portoghesi attuano il loro esodo, spesso clandestino, non può non rievocare al lettore italiano pagine di storia ugualmente dolorosa dell'emigrazione italiana e di interventi pastorali di grandi Vescovi, come Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli.

Pubblichiamo in una nostra traduzione le prime due parti della lettera: Aspetti dell'emigrazione portoghese - Principi di dottrina della Chiesa -, rimandando ad un prossimo numero la pubblicazione della terza parte: - Linee di un programma pastorale -.

ASPETTI DELL'EMIGRAZIONE PORTOGHESE

Numeri significativi

1° - Il fenomeno dell'emigrazione, uno tra i più importanti fatti sociali del mondo contemporaneo (1), non è nè nuovo nè di interesse secondario nella vita portoghese. Si può anzi affermare che esso, considerate le caratteristiche della vita portoghese, ha l'aspetto di fenomeno permanente. Soltanto nell'ultimo mezzo secolo (1917 - 1966) sono espatriati, secondo le statistiche, circa 1.400.000 abitanti (2), numero che possiamo con tutta sicurezza elevare a più di 1.500.000, se prendiamo in considerazione anche i clandestini.

Oggi però la nostra emigrazione ha raggiunto dimensioni mai verificatesi fino al presente, arrivando ad un livello inquietante. Basta osservare che del numero sopraddetto la terza parte, cioè più di mezzo milione, è espatriata nel breve periodo degli ultimi 10 anni (1957 - 1966), e che il 1966 ha segnato, in termini assoluti, il punto più elevato nella curva dell'emigrazione portoghese, con 120.239 emigranti, contando solo quelli in regola con la legge.

Questa immensa moltitudine, come si sa, si incamminava tradizionalmente verso il Brasile e, in certa misura, verso gli Stati Uniti d'America. Recentemente ha cercato nuovi sbocchi come il Venezuela (78.000 portoghesi), il Canada (60.000), l'Africa del Sud (100.000), la Germania (18.750) e specialmente la Francia (270.000) (3).

L'esodo verso la Francia è passato in prima linea al punto che solo nel 1966 esso ha rappresentato il 61% del totale, esclusa l'emigrazione clandestina. Sono anche troppo conosciute le penose condizioni in cui si svolge.

Glorie e sofferenze dell'emigrante

2° - I numeri da noi presentati nascondono realtà umane e sociali del più alto rilievo, che richiedono urgentemente il nostro interesse pastorale.

Esula dallo scopo del presente documento l'esame della vasta gamma di problemi che l'emigrazione determina nella vita della nazione, sia sotto l'aspetto economico, che sotto altri. Vogliamo piuttosto guardare alla persona dell'emigrante, e perciò diremo solo quanto basta per capire la sua situazione.

Innanzitutto non ignoriamo che, se la decisione di emigrare nasce alle volte dal semplice spirito di avventura e, in alcuni casi, da motivi riprovevoli, or-

dinariamente ha origine dal desiderio di migliori condizioni di vita personale e familiare, dalla speranza di raggranellare una somma, anche modesta, che permetta guardare al futuro con maggiore fiducia.

Ciò è perfettamente legittimo, e non può non trovare una parola di comprensione e di rispetto, che ci piace pronunziare in onore " di persone capaci di grandi sacrifici per arrivare ad una migliore situazione economica "(4). Assieme alla promozione sociale di migliaia di uomini, l'emigrazione può contribuire alla loro promozione culturale e all'allargamento della loro esperienza umana, attraverso il dialogo con altri popoli, e il contatto con altri modi di vivere ed altre civiltà. Finalmente, quanto ai paesi che li ricevono, la presenza degli emigranti può rappresentare, anche nel campo religioso, un ammirevole " contributo di energie vive, che devono arrivare intatte e ben preparate al Paese di accogliimento" (5) e, quanto al mondo " un vincolo che rafforza la solidarietà tra le nazioni "(6).

Ma l'emigrazione non ha soltanto conseguenze positive. Soprattutto nei primi anni, innumerevoli sono i pericoli e le sofferenze di ogni ordine che accompagnano gli emigranti, a cominciare dalla miseria, fino all'amara separazione dalle persone più amate, alla mancanza, spesso, dell'abitazione. Essi si trovano disarmati di fronte a difficoltà che sembrano invincibili, ignoranti di tutto e, in conseguenza, facile preda di tutte le sollecitazioni e propagande, terreno propizio ad ogni seme di violenza. Giovanni XXIII così descrive questa infelice situazione: " Quante privazioni e sofferenze vengono loro incontro a causa del loro trasferimento in Paesi lontani, che li obbliga spesso a vivere in grandi città, in officine rumorose, in condizioni così diverse dalle proprie abitudini tradizionali, e, quel che è peggio, alle volte così dannose e perfino ostili alla virtù cristiana. In queste condizioni di vita avviene frequentemente che molti si vengano a trovare in situazioni pericolose per la propria fede, e a poco a poco si allontanano dai principi religiosi e dalle tradizioni dei loro antenati. Si aggiunga a ciò il fatto che spesso gli sposi rimangono separati, i figli lontani dai loro genitori, i vincoli familiari rilassati, a detrimento dell'unione del focolare " (7).

In verità, strappati all'ambiente e alla famiglia e messi bruscamente a contatto con un popolo, una lingua, mentalità e abitudini sconosciute, gli emigranti solo raramente riescono a sfuggire ai morsi della solitudine, dell'incertezza e dell'angustia, che mettono in crisi anche i più nobili sentimenti ed affetti. Molto è stato scritto sul " dramma dell'emigrante ", che non è una semplice ed inoffensiva espressione letteraria, ma una triste realtà.

Il dramma dell'emigrazione clandestina

3° - Questo dramma è particolarmente doloroso nei casi, tanto comuni, di emigrazione clandestina. Il nostro cuore di pastori e padri non può non commuoversi dinanzi ad un tale spettacolo, di cui spesso approfittano soltanto gli

agenti di ingaggio che, per meschine ragioni di lucro, non esitano a provocare danni spirituali e fisici destinati spesso a rimanere senza rimedio. I pericoli dell'emigrazione che sopra abbiamo enunciato sono molto più pressanti e profondi, come si può facilmente immaginare, nella clandestinità. E non parliamo dei rischi del viaggio, nè della difficoltà di inserimento nel nuovo ambiente sociale, di uomini e donne arrivati senza protezione. Ci riferiamo soltanto a quella specie di schiavitù a cui restano sottomessi, indebitati come sono nella propria terra per pagare gli agenti di ingaggio e praticamente senza difesa dinanzi ai padroni che approfittano della loro situazione di persone senza permessi di soggiorno e di lavoro per sfruttarli, rimborsando con salari molto bassi attività gravose ed umilianti.

Nella fiducia che gli enti pubblici sentano, come noi, la gravità del problema, confidiamo che vengano introdotti nel nostro ordinamento giuridico ed amministrativo gli adattamenti che l'esperienza rivelerà necessari alla soluzione del problema e che si possano ottenere dalle nazioni che accolgono gli emigranti le misure adeguate.

Il fenomeno dell'emigrazione clandestina ha molteplici cause delle quali alcune, lo riconosciamo, sono inevitabili. Ma, essendo altre rimovibili, esprimiamo il nostro desiderio e la nostra speranza che si intraprendano nuovi studi per la loro rimozione.

II

PRINCIPI DI DOTTRINA DELLA CHIESA

Diritto dell'uomo all'emigrazione

4° - L'insegnamento della Chiesa sul diritto dell'uomo all'emigrazione è molto chiaro e approfondito. Essa afferma che tale diritto si fonda su quello più vasto della libera circolazione e della scelta del luogo di insediamento: un diritto naturale, cioè radicato nella natura umana e non già ricevuto dalla comunità, per via semplicemente legislativa.

Pio XII ci ha lasciato numerosi documenti, non solo definendo il diritto degli individui e delle famiglie a cercare in nuove terre lo spazio vitale che non trovano nella propria, ma dando al diritto stesso il più grande significato, alla luce della auspicata unità, tanto naturale quanto soprannaturale del genere umano.

Lasciando stare per un momento la Costituzione Apostolica " Exsul Familia " del 1 agosto 1952, il documento più importante, in questa materia, del grande Pontefice (che bene si meritò il titolo di " Papa degli Emigranti "), vogliamo ricordare l'allocuzione di Pentecoste del 1941, il discorso ai senatori americani del 31 ottobre 1947 e la lettera all'Arcivescovo di Cincinnati del 24 dicembre 1948. E' in quest'ultima che troviamo la dichiarazione: " Lo stesso diritto

naturale, non meno del sentimento d'umanità, obbliga ad assicurare agli uomini la possibilità d'emigrare. Infatti il Creatore dell'universo ha disposto tutti i beni perchè possano servire a vantaggio di tutti (8).

Tale posizione fondamentale di Pio XII sarà più tardi (1963) solennemente confermata da Giovanni XXIII, nell'Enciclica " Pacem in Terris ": " Ogni uomo - dice - ha diritto d'emigrare in altri paesi e di rimanervi, quando legittimi interessi lo consigliano. Per il fatto che uno appartiene ad una determinata comunità politica, non si può impedirgli di essere membro della famiglia umana, nè cittadino di quella comunità universale in cui tutti gli uomini sono uniti da comuni legami ". (9).

Riassumendo la dottrina pontificia, il Codice di Morale Internazionale di Malines, proclama: " L'individuo non è necessariamente legato alla terra che lo vide nascere ed all'origine dalla quale proviene, al punto che non possa sciogliere questi vincoli e trapiantare la sua esistenza in un altro contesto sociale. Artefice del proprio destino, ha il diritto di lasciare il suo paese, la sua famiglia, la casa dei suoi genitori (Gen. XII, 1) e di cercare altrove, tra nazioni straniere, i mezzi per realizzare il fine per cui fu creato. In più, la civiltà non si propaga tra i diversi rami della grande famiglia umana se non per mezzo d'una continua e reciproca comunicazione di beni materiali e di valori spirituali. Questi profondi cambiamenti, a sua volta, non si concepiscono senza una larga e facile circolazione di persone e di cose attraverso il mondo "(10).

Condizionamento del diritto d'emigrare e suoi limiti

5° - Ciò che la Chiesa insegna, in termini tanto incisivi, sul diritto d'emigrare non impedisce tuttavia, anzi consiglia un'azione regolatrice dell'emigrazione, che permetta di non perdere i benefici provenienti da essa. Da questa azione, come è ovvio, lo Stato non deve alienarsi, perchè ad esso compete " aiutare e coordinare le attività particolari e individuali della vita nazionale, per farle tendere armonicamente al bene comune "(11).

Alla stessa stregua di qualunque altro diritto, anche naturale, il diritto di emigrazione non può realizzarsi indiscriminatamente. La dottrina sociale cattolica lo considera soggetto a determinate cautele o limitazioni che si concretizzano nella difesa della dignità dell'emigrante e degli interessi superiori della comunità nazionale (12).

Quanto alla prima, (difesa della dignità dell'emigrante) Paolo VI afferma: " I movimenti migratori portano spesso con sè difficoltà, a cui devono ovviare misure amministrative e legislative destinate a salvaguardare la dignità della persona dei lavoratori e della sua famiglia "(13). Quanto alla seconda, notiamo l'esplicita dichiarazione del Codice di Morale Internazionale: " Il paese di provenienza ha il diritto di subordinare l'emigrazione dei suoi sudditi ad un previo assolvimento di certi obblighi sociali, quali il servizio militare, il pagamento delle tasse, ecc. Misure più rigorose possono essere decise anche per arrestare un flusso di immigrazione la cui ampiezza danneggi gravemente la società ospi-

te. In questa ipotesi, infatti, l'interesse del corpo sociale si pone legittimamente prima di quello degli individui desiderosi di espatriare "(14).

Dobbiamo anche sottolineare che l'intervento dello Stato nel regolamento di un diritto umano così essenziale si giustifica solo quando si verifichino "ragioni appropriate, giuste, e proporzionalmente gravi, basate su considerazioni morali oggettivamente solide e su una concezione corretta del bene comune" (15). Purtroppo, ci sono Paesi che, da quanto risulta, fanno intervenire con troppa frequenza e impegno questo regolamento, dando così origine a clamorose situazioni di ingiustizia nei riguardi di molte famiglie e individui bisognosi. Una delle preoccupazioni che il problema dell'emigrazione deve suscitare in noi è precisamente quella di evitare che il nostro sistema legislativo determini situazioni di questo tipo.

Il potere legittimo dello Stato di intervenire in questa materia deve usarsi con la maggiore moderazione possibile, mirando al raggiungimento di un auspicabile equilibrio fra le ragioni che impongono eventuali riduzioni e la grande importanza del diritto d'emigrazione.

Si tratta di un diritto in cui sono inseriti valori d'indiscutibile trascendenza, paragonabili solo con altri valori ugualmente nobili e validi, anche se si ammette che le circostanze non sempre permettono al legislatore di avere una chiara percezione delle realtà o di adottare le soluzioni teoricamente preferibili. Questo è un altro motivo che induce a cercare di conoscere e di stimare adeguatamente i valori di cui sopra e di soppesare con scrupolo le circostanze di fatto che condizionano l'applicazione dei principi.

Raggruppamento delle famiglie

6° - Sulla base di questi principi, si dovrà tenere in conto in modo particolare la necessità di facilitare il raggruppamento delle famiglie separate a causa dell'emigrazione. Solo ragioni eccezionalmente gravi potranno giustificare che si impedisca o si procrastini la ricostituzione della società domestica attorno al suo capo. La famiglia è una istituzione sacra. Perciò, - dice Giovanni XXIII - si deve diligentemente "favorire il raggruppamento delle cellule familiari, anche a costo di gravi sacrifici" (17).

L'emigrazione, eccetto quella semplicemente episodica o temporanea, non può dirsi un fenomeno autenticamente umano finché il raggruppamento familiare non sia realizzato. La famiglia - dice Giovanni XXIII - "rimane per l'emigrante un rifugio intoccabile, in cui egli ricostruisce le sue forze, ritrova se stesso e ricava le energie necessarie ad un nuovo sforzo" (18).

Misure indispensabili

7° - La soluzione ideale per prevenire i pericoli inerenti all'emigrazione si ritrova nella ricerca della cause che la provocano e nello sforzo per creare nel paese d'origine condizioni che permettano agli uomini di realizzarsi degnamente. E' ammissibile anche nel reale interesse economico di una nazione, che si restringa in qualche modo l'esodo, ma non basta, affinché tali restrizioni siano giustificate, la semplice promessa di un futuro migliore. Occorre prendere le misure concrete ed efficienti che assicurino a tutti degne condizioni di vita e di lavoro.

Riconosciamo gli sforzi fatti per lo sviluppo del Paese, e lodiamo, com'è giusto, tutti quegli enti pubblici o privati che hanno contribuito a tale sviluppo, senza distruggere i beni che costituiscono il patrimonio morale e materiale delle popolazioni.

Ma è necessario dar vita a nuove fonti di ricchezza, senza dimenticare, nello stesso tempo, la conveniente e giusta distribuzione dei beni attraverso un'adeguata politica sociale, affinché il progresso, il benessere e la cultura, a cui tutti hanno diritto, arrivino a tutti i settori, anche ai meno favoriti e in tutte le località del Paese, anche le più lontane dai grossi centri.

Sotto questo punto di vista deve essere riservata all'ambiente rurale una cura del tutto particolare, affinché la vita delle nostre campagne e dei nostri paesi, oggi tanto sacrificata, ma il cui valore nel complesso della nazione non può essere disprezzato, trovi la protezione sufficiente e mezzi adeguati al miglioramento delle sue condizioni e possa partecipare equamente al progresso generale, secondo le intelligenti indicazioni della " Mater et Magistra ".

Così tante persone potranno migliorare la loro sorte senza dover abbandonare la propria terra e la propria casa, cosa per tante ragioni auspicabile. (19).

L'uomo, come Dio lo desidera e come la Chiesa lo comprende, non si sentirà mai fermamente fisso nello spazio e nel tempo se non avrà un territorio stabile e delle tradizioni. Qui trovano i forti la sorgente della loro vitalità ardente e feconda, ed i deboli, che sono la maggioranza, si trovano protetti contro la pusillanimità e l'apatia, contro la decadenza della loro dignità umana". (20).

Doveri dei Paesi di immigrazione

8° - D'altra parte, se il diritto di emigrazione significa il diritto di lasciare un paese per recarsi in un'altro, le comunità verso le quali gli emigranti si dirigono hanno verso questi ultimi degli obblighi dai quali non possono astenersi. Ciò che abbiamo detto sopra sulla regolamentazione dell'emigrazione potremmo ripeterlo ora a proposito dell'immigrazione. Questa in molti paesi non è meno severamente condizionata di quella e ciò dà origine ad un deplorabile ostacolo

alla pratica realizzazione del diritto stesso. Salve alcune circostanze debitamente ponderate che giustificano misure restrittive, (21) una nazione ha il dovere innanzitutto di accogliere gli stranieri che la cercano " nella speranza di ricostruire in essa più facilmente un futuro per sè e per la propria famiglia". E' la dichiarazione esplicita della " Pacem in Terris " e di moltissimi altri documenti; (22).

C'è inoltre l'obbligo di accoglierli convenientemente, vogliamo dire, senza pregiudizi religiosi o razziali e senza qualsiasi discriminazione, in condizioni umane di alloggio e di lavoro, in una franca apertura che faciliti il loro inserimento nella vita sociale, rispettando sempre i loro propri valori culturali, morali e religiosi, contro ciò che pretendono non pochi movimenti assorbitori che identificano l'integrazione, indispensabile e giusta, con una assimilazione grossolanamente livellatrice. (23).

Il Paese che venisse meno a qualcuno di questi obblighi, tollerando, ad esempio, che gli immigranti si congestionino in quartieri miserabili, si assumerebbe senza dubbio una pesante responsabilità.

Pio XII ha scritto nel 1941: " Se da ambedue le parti (...) ci fosse sempre una preoccupazione leale nell'eliminare ciò che serve ad impedire la nascita e lo sviluppo di una vera fiducia tra il paese di emigrazione e il paese di immigrazione, tutti trarrebbero profitto da un tale cambiamento di posto e di persona ". (24).

I fatti dicono che queste sagge parole non sono invecchiate. Bisogna ancora lavorare molto, effettivamente, affinché le varie nazioni, quelle che inviano e quelle che ricevono emigranti, possano trovare, in comune, formule di attuazione ogni volta più consentanee con il diritto di libera circolazione, in un mondo che si restringe sempre di più ed in cui gli uomini sempre più si sceprono membri di una grande famiglia.

L'accoglienza agli emigranti, dovere di tutta la comunità

9° - Ma il dovere di accogliere gli emigranti non riguarda solo le autorità pubbliche dei paesi dove essi si stabiliscono, ma tutta la comunità - organizzazioni, famiglie o semplici individui - in una vasta dimostrazione di solidarietà umana e di carità cristiana, come ricorda Paolo VI, nella " Populorum Progressio ". Tutti siamo responsabili verso tutti, principalmente verso quelli che hanno più bisogno di protezione, tra i quali si trovano gli emigranti. E' indispensabile formare un ambiente di comprensione, di appoggio e di simpatia. " Ciò innanzitutto allo scopo di proteggerli contro la solitudine, il senso d'abbandono, la disperazione, che minano ogni capacità di risorsa morale, ma anche per difenderli contro la situazione malsana in cui vengono a trovarsi, che li forza a paragonare l'estrema povertà della loro patria col lusso e lo spreco da cui sono spesso circondati. E ancora: per salvaguardarli dal contagio delle dottrine eversive e dalle tentazioni aggressive cui li espone il ricordo di tanta miseria immeritata. Infine, soprattutto, per dare loro, insieme al calore di una accoglienza fraterna, l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo sti-

molo ad apprezzare i valori spirituali". (25). Di questa carità già l'Antico Testamento faceva obbligo a tutti i credenti: " Se uno straniero viene ad abitare con voi nella vostra terra, non lo opprimerete, ma stia tra voi come un compatriota, e tu lo amerai come te stesso". (26).

Doveri degli stessi emigranti

10° - Finalmente, gli stessi emigranti avvertano che anch'essi sono soggetti a doveri, da cui non possono esimersi, verso il loro Paese d'origine, il cui nome devono sempre onorare e verso il Paese che ha loro aperte le porte, al cui sviluppo devono contribuire lealmente col lavoro e l'esempio delle loro virtù. Riguardo a se stessi, cerchino di coltivarsi, non lasciandosi sopraffare dall'unica ambizione del guadagno a breve scadenza, a cui purtroppo molti non resistono, fino al punto d'accettare, per economia, forme di vita a volte degradanti. E cerchino ugualmente di appoggiarsi gli uni agli altri, e di unirsi, affinché, per mezzo di buone associazioni anzi di così belle tradizioni nella storia dell'emigrazione portoghese, possano meglio resistere al sentimento della solitudine e mantenere fedeltà ai grandi valori in cui sono stati educati.

^o^o^o^o^o^o

N O T E

- (1) Considerando soltanto l'emigrazione intra-europea, cioè da e verso le nazioni europee, il numero di emigranti negli anni 1961-1966 si fa salire a più di sei milioni e mezzo.
- (2) Cfr. " Annuario Demografico dell'Istituto Nazionale di Statistica", anno 1966, e " Bollettino della Giunta Cattolica dell'Emigrazione", anno 1965.
- (3) Questi numeri, come si può capire, sono approssimativi. Per la Francia sono state prese in considerazione le statistiche pubblicate nel settembre 1967 dai competenti Servizi Sociali di quella nazione.
- (4) Giovanni XXIII-Alloc. del 4 agosto 1962, in occasione del 10° anniversario dell'"Exsul Familia", A.A.S., LIV, pg. 579.
- (5) Giovanni XXIII, ibid.
- (6) Paolo VI, alloc. al " Consiglio Superiore dell'Emigrazione", 6 settembre 1965, A.A.S., LVII, pg. 786.
- (7) Enciclica " Ad Petri Cathedram", del 29 giugno 1959, A.A.S., LI, pg. 527.
- (8) - A.A.S., XLI, pg. 69.

- (9) Enciclica " Pacem in Terris ", dell'11 aprile 1963, n° 25, A.A.S., LV, pg. 263.
- (10) Codice di Morale Internazionale, Unione Internazionale di Studi sociali, Malines, Edizione del 1948, n° 54.
- (11) Pio XII, Enciclica " Summi Pontificatus ", del 20 ottobre 1939, n° 24, A.A.S., XXXI, pg. 495.
- (12) In termini simili si esprime la dichiarazione dei diritti civili e politici, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 16 dicembre 1966, art. 12°, n°3: il diritto di emigrare potrà essere soggetto a restrizioni quando queste siano necessarie per proteggere la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la salute o la moralità pubblica, i diritti e la libertà altrui.
- (13) Allocuzione cit. del 6 settembre 1965.
- (14) Codice di Morale Internazionale, ed. cit., n°55.
- (15) T. Stark, " Les droits de l'homme et la liberté des migrations dans l'optique chrétienne ", documento della " Commission Internationale Catholique pour les Migrations ", Ginevra, 1967.
- (16) Cfr. T. Stark, ibid.
- (17) Allocuzione al " Consiglio Superiore d'Emigrazione ", del 20 ottobre 1961, A.A.S., LIII, pg. 718.
- (18) Ibid.
- (19) Cfr. Enc. " Pacem in Terris ", num. 102, A.A.S., LV, pg. 285.
- (20) Pio XII, alloc. ai nuovi Cardinali, 20 febbraio 1946, A.A.S. XXXVIII, pg; 147.
- (21) Cfr. Pio XII, alloc. cit., 13 ottobre 1947; Codice di Morale Internazionale, nn.56 e 57.
- (22) Enc. " Pacem in Terris ", n. 106, A.A.S., LV, pg. 286.
- (23) Cfr. Pio XII, alloc. al " Congresso Italiano di Emigrazione ", 23 luglio 1957, A.A.S., XLIX, pg. 736; Conc. Ecum. Vat. II Cost. " Gaudium et Spes ", n. 66; Paolo VI, alloc. cit., 6 settembre 1965.
- (24) Alloc. cit., Pentecoste del 1941, A.A.S., XXXIII, pg. 203.
- (25) Enc. " Populorum Progressio ", 26 marzo 1967, n.67, A.A.S., LIX, pg. 290.
- (26) Lev. XIX, 33-34.

